

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

18
2010

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Sandro De Maria

Comitato Scientifico
Sandro De Maria
Raffaella Farioli Campanati
Richard Hodges
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli
Stephan Steingraber

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Enrico Galli, Viviana Sanzone

Collaborazione alla redazione
Simone Rambaldi

Abbonamento
€ 40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-051-2
© 2010 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	7
--	---

ARTICOLI

Preistoria e protostoria

Carla Del Vais, Anna Chiara Fariselli <i>Tipi tombali e pratiche funerarie nella necropoli settentrionale di Tharros (San Giovanni di Sinis, Cabras - Or)</i>	9
--	---

Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

Emanuela Ercolani Cocchi <i>Iuppiter Iuvenis, ideologia e iconografia da Ottaviano a Gallieno</i>	23
--	----

Andrea Gaucci <i>Adria. Iscrizioni etrusche tardo-arcaiche</i>	35
---	----

Antonio Gottarelli <i>Templum solare e culti di fondazione. Marzabotto, Roma, Este: appunti per una aritmo-geometria del rito (IV)</i>	53
---	----

Stefano Santocchini Gerg <i>Un inedito del Pittore senza Graffito dal nuraghe Flumenelongu (Alghero): il "mercato sardo" e le relazioni di Tarquinia con la Sardegna arcaica</i>	75
---	----

Ilaria Venanzoni <i>L'area archeologica di Piazzale Matteotti a Pesaro</i>	91
---	----

Archeologia tardoantica e medievale

Andrea Augenti, Federica Boschi, Enrico Cirelli <i>Il sito della basilica Petriana a Classe: dalla diagnostica archeologica allo scavo</i>	103
---	-----

Archeologia orientale

Enrico Acquaro <i>Glittica punica: temi inusuali</i>	111
---	-----

Gian Luca Bonora, Zholdasbek Kurmankulov, Sagandyk Ishangaly, Morena Marsigli <i>Analisi del popolamento nell'Età del Bronzo nel delta del Syrdarya (Kazakhstan): vecchi dati e nuove acquisizioni</i>	121
Angelo Di Michele <i>Osservazioni sulla coroplastica antropomorfa del Bronzo Medio dall'Area N di Tell Afis (Siria)</i>	145
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI "OMNIUM IN LITTERIS STUDIORUM ANTIQUISSIMAM MUSICEN EXITISSE... PERCORSI DI STUDI TRA ARCHEOLOGIA E MUSICOLOGIA" (BOLOGNA, 29 MAGGIO 2009)	
<i>Introduzione</i> di Sandro De Maria	157
Donatella Restani, Paola Dessì, Daniela Castaldo <i>Eventi sonori in età augustea</i>	159
Marco Podini <i>La rappresentazione dei suonatori di strumenti a corda o fidicines nell'arte ufficiale romana: spunti di riflessione</i>	177
Simone Rambaldi <i>Archeologia e scenografia nel teatro musicale del primo Ottocento: le immagini di Roma antica</i>	191

TIPI TOMBALI E PRATICHE FUNERARIE NELLA NECROPOLI SETTENTRIONALE DI THARROS (SAN GIOVANNI DI SINIS, CABRAS - OR)

Carla Del Vais, Anna Chiara Fariselli

The re-start of the exploration of the northern necropolis of Tharros by a joint team from the Universities of Cagliari and Bologna has involved graduates, final year undergraduates and post-graduate students from both institutions, who have worked under the guidance of Carla Del Vais, from the Department of Archaeological and Historical-Artistic Sciences of the University of Cagliari (the holder of the ministerial authorisation for the excavation work), and Anna Chiara Fariselli, head of the Bologna team for the School of Specialisation in Archaeological Heritage of the University of Bologna. The excavations have brought to light a number of both incineration and inhumation tombs, some of them complete and containing the objects intended to accompany the deceased in the afterlife; these can be dated to between the archaic "Phoenician" pose and the Punic Age proper. The results of the preliminary research displayed here therefore make a significant addition to the documentation regarding how the layout of the tombs is structured and the funeral practices and rituals peculiar to Tharros.

1. La necropoli settentrionale di Tharros: la storia degli studi e il settore a incinerazione

La ripresa delle indagini nella necropoli settentrionale tharrensese ha dato l'avvio ad una riconsiderazione generale della storia degli scavi, dei tipi tombali e dei rituali funerari della stessa area, anche alla luce del confronto con la più nota necropoli meridionale della città. Se in relazione a quest'ultima si dispone di un'ampia documentazione ottocentesca che, pur nell'impossibilità di ricostruire i contesti, consente di ripercorrere la tormentata storia degli scavi e dei saccheggi¹, per l'area settentrionale si configura una situazione conoscitiva lacunosa cui si aggiunge una criticità nello stato conservativo delle sepolture.

Le prime sicure indicazioni su tale necropoli sono desumibili da un rilievo dell'area tharrensese in scala 1:500 realizzato tra il 1884 e il 1885 dal Soprastante agli scavi Filippo Nissardi (Del Vais 2006, pp. 7-8); nella minuta di tale rilievo la "Necropoli Nord" è ben localizzata e definita

dalla presenza di numerosi brevi tratti in rosso che verosimilmente individuano le sepolture a vista (Del Vais 2006, tav. II). Non si dispone tuttavia di dati certi su scavi ottocenteschi nell'area, anche se un'ipotesi formulata da G. Tore in relazione ai materiali giunti all'*Antiquarium Arborense* di Oristano attraverso la collezione di Efisio Pischedda suggerisce che sia stato proprio l'avvocato di Seneghe, concessionario di scavi nell'area tharrensese negli anni 1891-1893, ad avere intercettato un lembo intatto di sepolture fenicie da cui proverrebbero i numerosi manufatti custoditi nello stesso museo². Tale ipotesi si basava sul fatto che nell'autorizzazione ministeriale per gli scavi del 1891 figurava la località di *Santu Marcu*, toponimo ancora oggi riferito all'area della necropoli; a ciò deve aggiungersi che, come chiaramente esplicitato dal Nissardi nel 1886 (Del Vais 2006, pp. 7, 39), la situazione del settore funerario meridionale appariva, al momento delle ricerche del Pischedda, irrimediabilmente compromessa. Se così fosse, avremmo per l'area di S. Giovanni un

¹ Cfr. ad es. Zucca 1984, pp. 17-28; Zucca 1993, pp. 21-39; Zucca 1998, pp. 7-16; Del Vais 2006.

² Tore 1994, p. 272, nota 11; Zucca 1997, pp. 95-96; Zucca 1998, pp. 18-24; Forci 2003, p. 3.

repertorio materiale di grande rilevanza quantitativa e qualitativa (cfr. ad es. Santoni, Zucca, Pau 1988, pp. 25-29; Zucca 1997, pp. 270-271; Zucca 1998, pp. 50-72), per l'età arcaica riconducibile con ogni probabilità a tombe ad incinerazione, come indiziato dalla presenza sui manufatti ceramici di tale epoca della caratteristica patina grigiastra.

Sempre alla fine dell'Ottocento, in occasione della costruzione della villa Boy, un edificio ben distinguibile per la particolare copertura a cupola, vennero individuate, nello scavo delle fondamenta, tombe fenicie ad incinerazione i cui materiali sono più recentemente confluiti nell'*Antiquarium Arborense* di Oristano (Zucca 1989, p. 96; Zucca 1997, p. 96; Zucca 1998, pp. 84-86; Forci 2003).

Fino agli anni Cinquanta del Novecento la necropoli era a vista e probabilmente già in gran parte depredata³. A partire da quegli anni, però, si sviluppò nella stessa area la borgata di S. Giovanni di Sinis che coprì, probabilmente distruggendoli, ampi settori della necropoli. Nell'occasione furono però recuperati materiali provenienti da tombe ad incinerazione, poi acquisiti dal Museo Archeologico Nazionale di Cagliari⁴. Vennero preservate solo le sepolture più prossime alla costa, quelle ricadenti al di sotto delle strade a fondo naturale del villaggio, come hanno mostrato recenti scavi per la realizzazione del sistema idrico (2007), e un'area rettangolare, di circa 660 mq, situata in corrispondenza della prima schiera di abitazioni, che nel 1959 venne in parte indagata da Gennaro Pesce in concomitanza con gli scavi nell'abitato; è in tale settore, rimasto in abbandono per circa trent'anni, che sono stati condotti gli interventi di scavo, tra il 1988 e il 1991, da Giovanni Tore, il quale è riuscito a documentare alcuni lembi

funerari intatti o poco disturbati. Tali indagini, rimaste sostanzialmente inedite (Tore 1992, p. 188, nota 42; Tore 1994, p. 272, nota 11; Tore 2000, pp. 230-231), hanno evidenziato oltre cinquanta tombe scavate nel bancone calcarenitico, riferibili principalmente a due tipi funerari di età punica: fosse parallelepipedo e tombe a camera. La stessa area è stata oggetto, nel 2001, di un intervento finanziato con fondi dell'otto per mille, grazie al quale essa è stata dotata di una recinzione adeguata, è stata ripulita e resa fruibile; nell'estate 2009, infine, vi sono state condotte le indagini di scavo, su concessione ministeriale, da parte dell'Università degli Studi di Cagliari, in collaborazione con l'Università di Bologna, secondo quanto disciplinato dalla Convenzione stipulata tra il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche di Cagliari e la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Alma Mater (fig. 1)⁵.

L'interesse di tale area necropolare risulta accresciuto dalla presenza di tracce di attività di cava, presumibilmente di età romana, che hanno in parte compromesso la conservazione di molte tombe (cfr. Fariselli *infra*), lasciando tuttavia *in situ* segni estremamente significativi per lo studio dello sfruttamento in età antica della coltre litica per uso edilizio (Del Vais, Depalmas, Fariselli, Melis 2006, p. 318).

Altri settori della necropoli sono stati indagati dalla Soprintendenza Archeologica. Devono ricordarsi il recupero di alcune sepolture fenicie effettuato nel 1981 (Usai, Zucca 1983-1984, p. 7; Zucca 1989, pp. 95-98) e un recente intervento realizzato in occasione della messa in opera delle condutture idriche della borgata (2007), in occasione del quale sono

³ Una testimonianza è fornita da alcune foto datate al 1947, custodite nell'Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologica di Cagliari (nn. 3172, 3175); vi è ritratto un settore costiero dell'area funeraria con diverse tombe chiaramente violate, alcune delle quali già in parte crollate sulla spiaggia di S. Giovanni.

⁴ Barreca 1968-1969, p. 43; Tore 1971-1972, pp. 219-224, 241; Bartoloni 1981a, pp. 95-96, tavv. XX, 3-4, XXI, 2-3; Usai, Zucca 1983-1984, p. 76; Zucca 1989, p. 96. Altri materiali, presumibilmente riferibili agli stessi interventi, si trovano in collezioni private: Zucca 1984, tav. V; Zucca 1989, p. 96, tavv. III, IV, 1.

⁵ La campagna di scavo, svoltasi nei mesi di luglio e agosto del 2009, è stata condotta sul campo dalle scriventi, in rappresentanza rispettivamente dell'Università degli Studi di Cagliari (Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche) e di Bologna (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici), coadiuvate da studenti, laureati e specializzandi dei due Atenei; l'intervento ha interessato principalmente tale settore necropolare, già indagato da G. Tore e definito per brevità "Area A", ma si è operato anche nella fascia costiera (Area C), dove si è avviata la documentazione delle sepolture a vista e se ne sono scavate alcune in evidente situazione di pericolo. L'intervento è stato possibile grazie al contributo finanziario del Comune di Cabras e al supporto logistico del Museo Civico di Cabras e della Penisola del Sinis Soc. Coop.



Fig. 1. Veduta generale dell'Area A in corso di scavo (foto C. Del Vais).

state individuate, tra l'altro, otto sepolture arcaiche a fossa in un settore stradale prossimo all'Area A.

Dalla scarsa documentazione disponibile, cui si aggiungono i più consistenti dati relativi agli ultimi scavi⁶, emerge un quadro ancora lacunoso che offre, tuttavia, notevoli spunti di riflessione utili anche in relazione al prosieguo degli scavi. Nella necropoli può enuclearsi una fase deposizionale di età arcaica, inquadrabile tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la prima metà del VI, che prevede la pratica dell'incinerazione⁷ associata a tombe a fossa scavate nella

sabbia e, meno frequentemente, nel bancone calcarenitico. Ciò trova riscontro nella necropoli meridionale, pur nell'esiguità della documentazione superstite (Del Vais 2006, p. 22; Fariselli 2006, pp. 304-308; Fariselli 2008, pp. 1708-1709) e tenendo conto della diversità del substrato naturale intaccato dalle deposizioni fenicie, roccioso o terragno a sud, prevalentemente sabbioso a nord; va segnalato, però, che la necropoli di Capo S. Marco, a differenza dell'altra, attesterebbe anche alcune tombe a cista litica, sempre che la letteratura ottocentesca sia stata correttamente interpretata (Del Vais 2006, pp. 22-23).

Le fosse arcaiche della necropoli di S. Giovanni di Sinis presentano notevoli varianti morfologiche e dimensionali: sono attestati cavi di forma sub-circolare, ellittici più o meno allungati, questi ultimi numericamente preponderanti, e sub-rettangolari; le fosse sub-circolari e una parte di quelle ellittiche risultano di dimensioni modeste, dai 60 cm al metro circa di lunghezza, mentre quelle ellittiche allungate e sub-rettangolari possono raggiunge-

⁶ In questa sede si prendono in considerazione, oltre alle sepolture note in letteratura (in particolare Zucca 1989), quelle individuate nel 2007 in occasione dei lavori di sistemazione del sistema idrico della borgata (direzione congiunta A. Usai, Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, e C. Del Vais, Università degli Studi di Cagliari), e quelle dell'Area A messe in luce da G. Tore e le tombe indagate nella campagna del 2009 (Aree A e C).

⁷ Tale pratica in età arcaica non sembra però esclusiva, come emerso dagli scavi di G. Tore (Tore 2000, p. 231) e dalle ultime ricerche (Fariselli *infra*).

re i 2 m. La profondità delle sepolture varia da 25 a 85 cm circa; deve osservarsi però che nei casi in cui la copertura non è conservata risulta impossibile determinare il livello originario del bordo, in considerazione anche delle forti manomissioni intervenute nell'area. L'orientamento delle fosse di forma allungata è vario, ma prevale quello in senso est-ovest; vanno ricordati, ad esempio, due esemplari scavati nel 2007 (TT. 2 e 4) e altri tre, affiancati e ravvicinati (TT. 59, 61, 56), nell'Area A.

Benché tutta l'area necropolare risulti notevolmente danneggiata, è rimasta traccia di diversi sistemi di copertura delle tombe. La T. 2/2007 era sigillata da un pesante lastrone rettangolare in calcarenite, originariamente monolitico, poggiato direttamente sul bordo della fossa (fig. 2). Nella T. 56 dell'Area A la copertura, assai curata, era invece realizzata con diversi blocchi ben squadrate e giustapposti in senso longitudinale e trasversale, con un cordo-



Fig. 2. In primo piano la T. 2/2007 con la copertura in posto; sullo sfondo le TT. 3/2007 e 5/2007 (foto C. Del Vais).

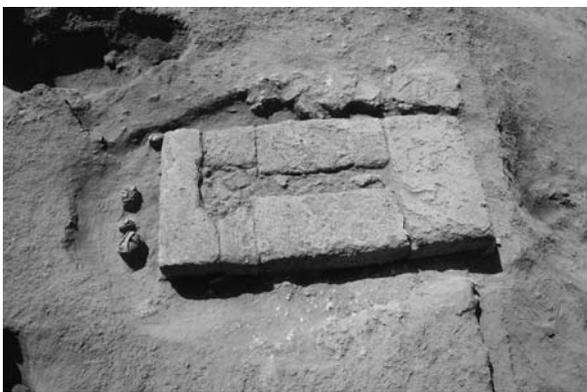


Fig. 3. Tomba 56 (Area A) con la copertura ancora in posto (foto C. Del Vais).

lo centrale in pietrame minuto e schegge litiche impiegate come rinzeppature lungo i bordi (fig. 3)⁸. In due sepolture attigue alla precedente (TT. 59, 61), il sistema di chiusura, conservato solo parzialmente, prevedeva l'uso di numerose schegge di piccola e media taglia, frammiste a terra, accuratamente sistemate con la faccia superiore piana, in un caso (T. 61) a strati irregolari sovrapposti. Nella T. D individuata nel settore costiero (Area C), invece, residuava in posto un sottile frammento di lastra, attribuibile ad una copertura di incerta conformazione.

Quanto al rituale funerario, nel caso delle sepolture sub-circolari e di quelle ellittiche di dimensioni ridotte è evidente la pratica dell'incinerazione secondaria. All'interno delle fosse i resti del defunto risultano generalmente depositi direttamente sul fondo delle stesse, più spesso coperti o frammisti al corredo ceramico (fig. 4); in due soli casi si è constatata la presenza di anfore (TT. 3/2007, 7/2007) utilizzate probabilmente come urne cinerarie (le analisi dei contenuti sono in corso). Immediato è il riscontro con la necropoli meridionale tharrensese da cui provengono diverse urne, in particolare quadriansate, deposte all'interno di semplici fosse⁹.

Nel caso invece delle sepolture più allungate, di forma ellittica o sub-rettangolare, lo stato di conservazione delle stesse e soprattutto dei resti ossei non consente di determinare senza incertezza il rituale praticato. Le due sepolture integre (TT. 56 e 2/2007) sembrerebbero rife-

⁸ L'uso di lastre litiche come copertura delle deposizioni ad incinerazione fenicie è attestato anche nella necropoli meridionale: oltre ad una tomba a cista litica nota dagli scavi ottocenteschi (Del Vais 2006, p. 22), può ricordarsi l'unica sepoltura arcaica integra scavata in età moderna (T. 62) che era coperta da una doppia serie di lastre sovrapposte, di forma irregolare, fortemente cementate con argilla (Fariselli 2008, pp. 1708-1709). Riscontri puntuali si rintracciano anche nella necropoli della vicina città di Othoca che ha restituito tombe a fossa terragna sigillate da lastre monolitiche e da lastre giustapposte, talvolta in sovrapposizione, spesso messe in opera con l'ausilio di zeppe di piccole e medie dimensioni (Nieddu, Zucca 1991, pp. 114-115; Del Vais 2010, pp. 39-40; Del Vais, Usai c.s.).

⁹ Zucca 1989, p. 93; Del Vais 2006, p. 22. Può essere significativo ricordare che nella necropoli di Othoca è stata individuata una tomba a fossa terragna di forma circolare contenente una grande urna quadriansata all'interno della quale erano depositi i resti incinerati del defunto e parte del corredo (scavo G. Tore, T. 2/92: Del Vais 2010, p. 39, fig. 16).



Fig. 4. T. 60bis (Area A) (foto C. Del Vais).

rirsi a deposizioni secondarie: nella T. 56 dell'Area A si è riscontrata, infatti, una bassa incidenza di resti carboniosi che erano concentrati in prossimità del corredo, depresso quasi al centro della fossa insieme ai frammenti ossei; la T. 2/2007 ha restituito invece tracce di combustione molto più evidenti, localizzate però solo nella parte centrale della sepoltura e in associazione con i resti ossei, mentre il corredo era depresso nella metà orientale della fossa¹⁰. Un caso particolare è rappresentato dalla T. 59 dell'Area A, come le altre scavata nella sabbia; benché questa sia stata violata e quasi completamente svuotata del suo contenuto originario, di cui residua solo una coppetta da cucina (cfr. Del Vais, Sanna 2009, p. 137, B-33) deposta all'estremità sud-occidentale della fossa, sul fondo della stessa si conservava, limitatamente però al settore nord-occidentale, uno strato più compatto di colore rossiccio e con tracce di bruciato, attribuibile verosimilmente ad una combustione *in situ*¹¹.

I corredi ceramici e i materiali di accompagnamento del defunto erano generalmente riuniti l'uno accanto all'altro all'interno della tomba, al centro o ad un'estremità della stessa,

per lo più associati ai resti ossei; in alcuni casi è stato possibile però registrare la deposizione di manufatti vascolari anche all'esterno. Nella T. 2/2007, al di sopra della lastra di copertura, alla sua estremità orientale, era presente un *cooking pot* rovesciato su un piatto ombelicato (fig. 2); nella T. 56 dell'Area A, invece, diversi materiali, tra cui un *cooking pot* e un'anforetta in bucchero etrusco, erano deposti lungo i bordi interni della fossa, ridotti in frammenti, dispersi e non ricomponibili interamente, verosimilmente in antico e per un uso rituale.

Relativamente ai corredi ceramici, si percepisce una certa standardizzazione dei tipi e delle associazioni che si attestano sulla disposizione del *cooking pot* o dell'olletta da cucina con orlo estroflesso, uniti al piatto ombelicato, o in posizione verticale o rovesciati; una o più brocche con orlo a fungo insieme alla trilobata; quest'ultima come unica forma chiusa. Più di rado compaiono altri vasi, quali l'*oil bottle* e la coppetta da cucina¹². Vanno segnalate, inoltre, alcune coppe etrusco-corinzie, ancora in fase di pulitura e dunque al momento non puntualmente classificabili, e una coppa consimile ma di imitazione fenicia; tra le altre ceramiche di importazione si ricordano, oltre all'anforetta etrusca già ricordata, due *aryballoi* e un *alabastron* etrusco-corinzi frammentari (tra cui Zucca 1989, pp. 97-98).

Per quanto riguarda gli oggetti di ornamento personale, di particolare evidenza, seppure al momento unica, è la presenza nella T. 2/2007 di un *torquis* in bronzo con vaghi sferici in pasta vitrea e cristallo di rocca, di un tipo già attestato nella necropoli meridionale (Quattrocchi Pisano 1974, tipo II, p. 187, n. 624, tav. XXVII; Barnett, Mendleson 1987, type II, p. 87, nn. 5/32, 17/16, pls. 42, 82, 107) e di un orecchino d'oro a croce ansata (cfr. Quattrocchi Pisano 1974, tipo IVc, p. 23; Barnett, Mendleson 1987, type IVc, p. 81), associati ad un amuleto ad obelisco (cfr. Barnett, Mendleson 1987, pp. 112-113). Nell'Area A, invece, la documentazione risulta limitata ad un anello digitale a fascetta in ferro dalla T. 56 e a due

¹⁰ Una situazione simile è stata documentata a Pani Loriga (Santadi, CI): anche nei casi delle sepolture di forma allungata, orientate prevalentemente in senso est-ovest, le tracce di bruciato interessavano solo parte del riempimento, tanto da rendere difficoltosa l'identificazione dei bordi delle fosse: Tore 1973-1974, pp. 367-368, n. 9.

¹¹ Il confronto più immediato è rappresentato, ancora una volta, da alcune sepolture ad incinerazione primaria della necropoli di Othoca: cfr. Del Vais 2010, p. 39, fig. 17. Per la Sardegna cfr., inoltre, Bartoloni 1996, pp. 52-53, 55; Bartoloni 2000a, pp. 68-70, 84.

¹² I materiali sono attualmente in fase di documentazione e di studio; in via preliminare si può però osservare che i tipi attestati trovano in generale stringenti confronti in quelli già noti dalle due necropoli: cfr. ad es. Bartoloni 1981a; Barnett, Mendleson 1986; Zucca 1989; Zucca 1998; Secci 2006.

cipree (cfr. Barnett, Mendleson 1987, p. 115), associate ad una conchiglia bivalve e a uno *specillum* in argento (cfr. Barnett, Mendleson 1987, nn. 5/41, C/7, in bronzo) (T. 61). Si segnalano, infine, due armi in ferro provenienti da una tomba violata, scavata nel 1981 (Zucca 1989, p. 98), che confermano un uso già ampiamente testimoniato nelle aree funerarie tharrensi (cfr. ad es. Barnett, Mendleson 1987, p. 253, pls. 149-151; Zucca 1997, p. 270; Del Vais, Fariselli 2006, pp. 49, 129, fig. 66; Fariselli c.s.).

C.D.V.

2. Il settore delle tombe a inumazione

Nell'ambito dell'ampio settore di tombe tagliate nel banco roccioso naturale¹³, l'area recintata denominata A, ben nota alla comunità locale e da tempo fruibile al turismo di massa, è rimasta di fatto ignota, per quanto concerne il dettaglio tipologico delle strutture tombali e soprattutto il carattere dei ritrovamenti, a causa della prematura scomparsa di Giovanni Tore (cfr. Del Vais, *supra*). A prescindere da questa lacuna, prossima ad essere colmata, le notizie relative alla fisionomia di tale porzione di necropoli, rintracciabili nelle cronache antiquarie e nella letteratura scientifica, sono piuttosto limitate, anche a causa delle molteplici vicissitudini subite dai contesti, dall'evo antico fino a tempi recenti. L'installazione di un'attività estrattiva della pietra nel lembo nord-occidentale dell'area sottratta agli spregiudicati interventi edilizi del XX secolo – che i tagli preparatori all'asportazione dei blocchi, ancora percepibili sulla superficie litica, farebbero attribuire all'iniziativa dell'amministrazione romana della città (Tore 2000, p. 230) – ha indubbiamente precluso la possibilità di recuperare una lettura d'insieme del paesaggio funerario sebbene, laddove l'opera dei cavatori non ha completamente smantellato le sedi tombali, siano ancora visibili i resti di una scala d'accesso a una camera ormai perduta costituita da quattro stretti semi-gradini laterali scolpiti,

come di norma si rileva nel sito, sul lato lungo destro del pozzo (T. 31), e siano altresì deducibili l'orientamento e le dimensioni di alcune fosse del tipo parallelepipedo, solo in parte spoliate dagli scassi antichi. Non meno incisiva, ai danni della conservazione e della conseguente percezione dell'aspetto originario del quartiere tombale, è poi la piaga plurisecolare della violazione clandestina, cui le tombe scavate nella roccia sono particolarmente soggette nell'area tharrensse, sin dalle prime fasi della loro individuazione. È anzi verosimile considerare un ostacolo intrinseco al mantenimento dell'integrità dei contesti proprio il fatto che questi fossero adibiti a ospitare corpi inumati, che la mentalità popolare e l'esperienza comune hanno sempre ritenuto generalmente accompagnati da corredi più sfarzosi, soprattutto monili in oro, rispetto a quelli di accompagnamento dei resti combusti di età "fenicia" (Zucca 1989, p. 91). Un destino quasi segnato, quindi, per le deposizioni ipogeiche tharrensi, che, non a caso, restituiscono molto raramente lembi incorrotti e che, negli scavi moderni, non sono mai state riportate alla luce in contesti chiusi, a differenza di quanto accade invece per le fosse a incinerazione (cfr. Del Vais, *supra*); è un fattore, questo, che motiva la nostra sostanziale ignoranza delle modalità di trattamento e di giacitura del cadavere, di disposizione delle suppellettili di arredo e della sistemazione degli oggetti di corredo personale, sia per quanto riguarda le strutture a camera, sia per quelle a fossa rettangolare. Rispetto ai sepolcri degli inumati, infatti, è possibile ricavare informazioni dalle poche relazioni ufficiali del XIX secolo (Del Vais 2006): si tratta, tuttavia, di situazioni di rinvenimento per lo più circoscritte alla necropoli meridionale, ovvero percentualmente limitate e, senz'altro, non estendibili alla totalità dei casi documentabili nell'intero spazio funerario cittadino, vista anche la significativa varietà tipologica che invece pare contraddistinguere le scelte della committenza e le realizzazioni dei fossori della Tharros punica (Fariselli 2008).

Allo stato attuale l'area ipogeica, ossia quella tradizionalmente inquadrabile nella fase "punica" per la presenza di tombe a fossa e a camera scavate nella calcarenite e per la destinazione dei sepolcri alla pratica inumatoria almeno fino alla romanizzazione del sito (Fariselli 2006, pp. 358-

¹³ Tombe scavate nella roccia, o tracce residue di alcune di queste, costellano per una significativa estensione la scogliera che profila il versante occidentale del villaggio di San Giovanni: cfr. *infra*.

359), si sviluppa nello spazio contiguo a quello coperto dalla coltre sabbiosa in cui sono state rinvenute le tombe arcaiche a incinerazione (cfr. Del Vais, *supra*) e, più specificatamente, a ovest di queste. Tale situazione organizzativa e morfologica dei due settori di necropoli, quello delle fosse di incinerati e quello delle tombe ipogeiche a inumazione, suggerisce differenti riflessioni in merito alla possibile compresenza delle due pratiche di deposizione almeno per un certo lasso temporale. Ciò permette anche di ipotizzare un probabile intervento di rimozione e accantonamento dei contesti delle fosse arcaiche a combustione, quelle convenzionalmente dette “fenicie”, mediante l’asporto parziale del manto sabbioso in occasione dello sfruttamento sistematico del bancone litico nella fase di predominio assoluto della pratica funeraria inumatoria, fenomenologia tendenzialmente localizzabile a partire dalla seconda metà-fine del VI sec. a.C.¹⁴. Resta indubbio il fatto che solo la prevista pubblicazione dei dati di scavo complessivamente acquisiti nelle indagini dell’ultimo ventennio consentirà di chiarire o almeno meglio focalizzare questa problematica e di stabilire la validità delle ipotesi avanzate. Per altro, l’indagine condotta nel luglio 2009 non ha di fatto modificato il panorama dei rinvenimenti riguardo a quanto concerne il dato tipologico fornito dalle tombe già evidenti dagli anni Ottanta, pur integrandone il profilo dal punto di vista dell’inquadramento cronologico dei diversi modelli e, seppure per una piccola parte, anche in rapporto all’allestimento del rituale inumatorio e alla selezione esercitata dalla *pietas* punica rispetto alle singole componenti dei corredi di accompagnamento dei defunti. Riservando al rapporto di scavo definitivo l’analisi puntuale dei singoli contesti, sul piano strutturale come pure sul versante degli specifici ritrovamenti, pare tuttavia opportuno proporre, attraverso questo breve contributo, qualche riflessione di carattere generale sulle modalità di utilizzo della superficie calcarenitica, sulla densità e sulla tipologia degli interventi dei fossori e, per quanto è consentito dal grado

ancora del tutto preliminare dello studio dei materiali mobili, anche sui rituali praticati in associazione alle inumazioni, a fronte di quanto già noto circa gli usi funerari tharrensi e presentato al consesso scientifico da chi scrive (Fariselli 2006; Fariselli 2008).

Una prima osservazione s’incentra sulla assoluta mancanza di regolarità nella disposizione degli scavi tombali, elemento che rappresenta una conferma rispetto a quanto già constatato nel settore meridionale della necropoli (Fariselli 2006, pp. 347-348). Si può tuttavia notare una generale uniformità degli orientamenti per alcuni tipi analoghi per morfologia: se a questa caratteristica sfuggono la maggior parte dei cavi a fossa semplice di medie dimensioni, modello che può considerarsi il più comune nel panorama ipogeico cittadino, vanno invece rilevati la prossimità formale e il coerente allineamento delle quattro tombe a camera con modulo d’accesso gradinato, tutte caratterizzate dalla presenza della cella a ovest e dall’ingresso a est, scelta condizionata ovviamente dallo stato del bancone calcarenitico, più alto nell’area rivolta al mare aperto. La medesima considerazione riguarda le due fosse profonde (TT. 42 e 49), conformi per dimensioni e orientamento, in luce sul limite meridionale dell’area di scavo, che la peculiarità tipologica rispetto ai sepolcri attigui farebbe riportare ad una medesima fase costruttiva o ad un’affine committenza, pur con tutte le cautele e le sfumature interpretative che debbono tenersi presenti in relazione all’assenza di dati di scavo omogenei per le due strutture (cfr. *infra*). Un’altra annotazione di ordine generale concerne l’evidenza di rimaneggiamenti degli spazi funerari in antico, interventi verosimilmente condizionati dalla necessità di un riutilizzo: tale sembra essere il caso di due piccole fosse (TT. 26-27) dal fondo scabro e irregolare tagliato su una pianta ellissoidale, le cui pareti appaiono squadrate e levigate nella parte superiore allo scopo di adattare al modulo parallelepipedo. La particolare morfologia potrebbe indicare una sorta di “riedizione”, in età punica, di precedenti fosse a incinerazione secondaria, di cui appunto la conformazione del piano rozzaamente scavato sarebbe un chiaro indice, stando a quel che testimoniano i molti confronti messi in luce nel settore funerario di Capo San Marco (Fariselli 2006, pp. 303-308; Fariselli

¹⁴ La demarcazione cronologica si basa, come noto, su quanto codificato da P. Bartoloni in un contributo ormai trentennale, ma a tutt’oggi accolto come riferimento basilare nella seriazione delle diverse pratiche di seppellimento nelle necropoli fenicie e puniche di Sardegna: Bartoloni 1981b.

2008, pp. 1708-1709). Le ridotte dimensioni delle due fosse rispetto agli esemplari affini prevalenti nell'area, inoltre, farebbero presumere si trattasse di cavi destinati a bambini: la promiscuità tra le sepolture di adulti e quelle di infanti rappresenta del resto un dato già acquisito, a Tharros, attraverso le recenti indagini nel settore meridionale (Fariselli 2008, p. 1708).

Nella scorsa campagna si sono portate alla luce cinque fosse parallelepipedo di differenti dimensioni (T.T. 44, 47, 51, 53, 55), compatibili con i modelli più semplici e già ampiamente attestati nell'area come in tutto il mondo punico, ossia quelli privi di riseghe laterali, presenti in un singolo caso; una tomba a camera completamente devastata da molteplici interventi di profanazione, con gradini laterali risparmiati sul lato lungo settentrionale del *dromos* (T. 52) e una profonda fossa parallelepipedo, di taglio regolare e di notevoli dimensioni, il cui scavo ha fornito, come si preciserà di seguito, alcuni dati nuovi e numerosi spunti di ricerca (T. 49). L'ipogeo con pozzo gradinato si allinea morfologicamente ad altri esemplari già conosciuti all'avvio delle nuove ricerche nella necropoli settentrionale, due dei quali appunto contraddistinti dalla scala laterale a destra (T.T. 31, 39), in un caso preceduta da due gradini continui e ben tagliati a occupare l'intera larghezza del lato d'ingresso al pozzo (T. 43)¹⁵ (fig. 5). La discesa a gradini continui si attesta, infine, in un solo ipogeo (T. 3). Le camere, sempre di dimensioni molto contenute (cfr. Fariselli 2006, p. 322), sintomo di un impianto monosoma o tutt'al più bisoma, sono prive di ulteriori apprestamenti strutturali, se si eccettuano le due fosse coperte da lastre documentate sul piano di una di esse (T. 43)¹⁶. Proprio i materiali di corredo raccolti da G. Tore in questa sede tombale parrebbero confermare l'arbitrarietà di una datazione dei tipi a camera con scalini laterali al IV sec. a.C.¹⁷, solitamente proposta sulla

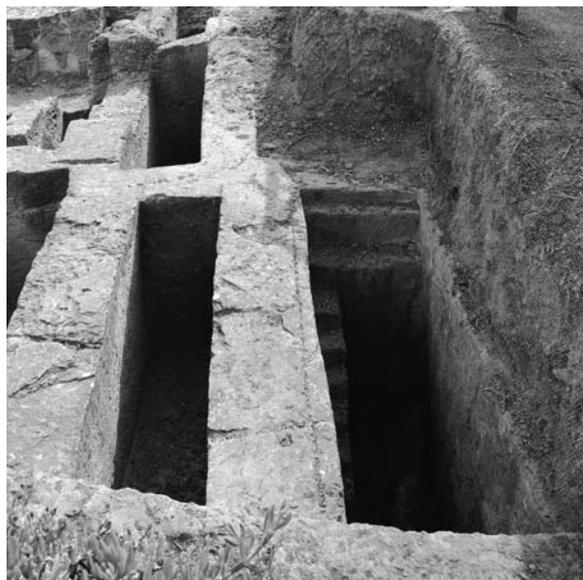


Fig. 5. Scorcio del settore meridionale dello scavo con la T. 43 in primo piano (foto C. Del Vais).

scia dei raffronti nordafricani supportando, piuttosto, l'ipotesi di collegare la differente articolazione del modulo di accesso, a gradini continui o risparmiati su un solo lato, ad una più sensata impellenza pratica, ovvero al rapporto numerico tra la profondità e la lunghezza del pozzo (Fariselli 2006, p. 323). Già noto, ma ad oggi non ancora studiato nel dettaglio è il motivo simbolico scolpito sulla parete frontale dell'ipogeo T. 39, nel punto che sormonta il portello della cella sepolcrale (fig. 6). Il rilievo "monoplanare" riproduce un betilo con due scanalature trasversali alla base¹⁸, atte a rendere forse, in chiave schematica, le gole di una tripla modanatura. La disposizione del rilievo sulla facciata d'ingresso, forse investito di un ruolo segnalare oltre che culturale nel paesaggio funerario, è quella consueta a Tharros nei pochi casi documentati (Gaudina 2006; Fariselli 2008, p. 1717), o scampati al disfacimento naturale generato dai fenomeni erosivi che hanno già mutilato e ancor oggi minacciano lo spazio funerario ipogeo posto lungo il settore volto al mare aperto della penisola del Sinis e perciò soggetto alla

¹⁵ Tale morfologia "mista" della scala d'accesso è già nota, con poche varianti, nel settore sud del quartiere funerario tharrensese: Fariselli 2006, *passim*.

¹⁶ Il dato ben si accorda con la situazione constatata sul promontorio di Capo San Marco, dove le camere ad oggi indagate non mostrano alcuna opera strutturale integrativa, se si eccettua la presenza di nicchie rettangolari alle pareti: Fariselli 2006, *passim*.

¹⁷ I materiali, recuperati al di sopra delle lastre di copertura delle fosse e fortunatamente tralasciati dai

violatori, si posizionerebbero in un orizzonte arcaico, il cui termine più alto sarebbe da porsi alla fine del VII sec. a.C.: Tore 2000, p. 231.

¹⁸ La prima notizia del rinvenimento di un rilievo betilico sulla fronte della T. 39 è stata fornita da G. Tore: Tore 1992, p. 188, nota 42. Cfr. anche Gaudina 2006, pp. 391-392, nota 5, con bibliografia precedente.



Fig. 6. Il settore meridionale durante una fase di scavo; in alto a destra il rilievo betilico sulla fronte della T. 39 (foto A.C. Fariselli).

costante azione dell'aerosol marino (in gen. cfr. da ultimo: Del Vais, Depalmas, Fariselli, Melis 2006). Il soggetto figurativo si inserisce perfettamente nel repertorio delle immagini più in voga nella Tharros punica, tanto nell'ambiente funerario, ove sono conosciuti idoli betilici semplici o in triade, quanto nello spazio votivo del *tofet* (cfr. Greco 2003, con bibliografia). Rispetto a tale acquisizione un nuovo dato deriva dal cd. settore "a mare" della necropoli settentrionale (Area C), vale a dire l'area di tombe localizzata lungo il costone roccioso a picco sulla sottostante spiaggia di San Giovanni, indagato solo parzialmente (cfr. Del Vais, *supra*). Qui si è proceduto alla ripulitura di un'ulteriore escavazione tombale, già violata e quasi del tutto lacunosa del lato occidentale, distaccatosi dal costone stesso e precipitato sul lido (T. A). L'andamento della porzione risparmiata della sponda mancante sembra suggerire che si trattasse, all'origine, di un profondo cavo parallelepipedo contraddistinto, sul lato corto orientale, da quel che sembra un rozzo rilievo, in parte danneggiato. La blanda traccia di un riquadro su quanto conservato della parete occidentale breve induce, tuttavia, a ipotizzare che la strut-

tura fosse stata originariamente impostata come tomba a camera, forse non completata per ragioni statiche. Se dal punto di vista dei ritrovamenti mobili la fossa non ha restituito sostanzialmente alcun oggetto degno di nota, l'asportazione della colmata artificiale ha consentito di mettere in piena evidenza un altorilievo a forma di pilastro/losanga leggibile, forse, come betilo, che si sviluppa verticalmente sulla parete orientale del cavo parallelepipedo (fig. 7). Anche nel caso delle tombe a fossa, l'intaglio di segni di carattere culturale sulle pareti brevi trova riscontri a Tharros, testimoniando, fra l'altro, l'infondatezza di qualsiasi vincolo, nel costume punico, fra l'espedito rituale del rilievo lapideo e le strutture a camera (Fariselli 2008, pp. 1716-1717). In specie, il pur grossolano intervento scultoreo documenta ulteriormente la solida consuetudine del ricorso alle iconografie betiliche da parte dei lapicidi incaricati di realizzare gli apprestamenti tombali, a riprova del fenomeno di "provincializzazione" delle simbologie religiose, agevolmente dimostrabile nella Sardegna punica, che porta la comunità tharrense a preferire i soggetti aniconici ad iconografie più articolate, assai ben espresse altrove nell'isola (cfr. p. es. Mattazzi, Paretta 2004-2005).

Tornando ai tipi tombali ad oggi repertoriati nel settore funerario di San Giovanni, suscita un certo interesse una struttura a fossa, piuttosto lunga e profonda, individuata nelle campagne di scavo degli anni Ottanta al margine centro-orientale dell'area A (T. 15), che presenta tuttavia cinque gradini addossati al lato destro. Ad una prima osservazione sembrerebbe ovvio ricondurre l'esemplare alla classe delle cd. "incompiute", ossia ai numerosi casi – testimoniati tanto a Tharros quanto in altri contesti del mondo punico insulare ed extrainsulare – di scavi ipogeici interrotti dopo il completamento del *dromos* gradinato, a causa dell'imprevista intercettazione di una tomba precedente. Tali strutture, che portano di norma tracce di occupazione sebbene siano sprovviste della cella sepolcrale, sarebbero in sostanza frutto dell'imperizia progettuale di alcuni fossori o semplicemente della mancanza di signacoli su più antiche strutture interrato, forse celate dalla vegetazione e dimenticate, quindi investite dalle più recenti opere di scavo tombale. Di contro a questa scontata valutazione si pone tuttavia il



Fig. 7. Il “betilo” sulla sponda orientale della T. A nel settore costiero della necropoli settentrionale (foto A.C. Fariselli).

peculiare orientamento nord-sud della tomba, anomalo rispetto a quello tipico delle tombe a camera, e soprattutto il riscontro di una fossa in tutto simile nell’ambito della documentazione raccolta nella necropoli meridionale nel corso di

una delle ultime campagne di indagine (Fariselli 2008, p. 1712). Pur interpretando gli scalini come un fattore strutturale quasi superfluo nell’economia dell’escavazione, non si esclude la possibilità che la tomba rappresenti una sorta di modello intermedio tra l’ipogeo con pozzo gradinato e la fossa “monumentale”, ipotesi che del resto troverebbe un’indiretta sussistenza nel comprovato utilizzo di fosse con accesso laterale gradinato ad Olbia (Rivara 1996, p. 222).

Nell’ambito dei tipi a fossa già presenti ai conoscitori della necropoli di San Giovanni le citate TT. 42 e 49 rimandano, in versione maggiorata, al modello VI della tipologia cartaginese di H. Bénichou-Safar (Bénichou-Safar 1982, pp. 96-100), cui afferiscono anche fosse ricavate in profondità nella coltre rocciosa, riconosciute appunto in Nord Africa e nella stessa Tharros. In specie, la T. 49 messa in luce nella recente indagine di scavo, integra il nebuloso patrimonio conoscitivo sugli aspetti del rituale funerario. Nei primi strati di riempimento e infiltrazione si sono rinvenuti resti osteologici corrispondenti ad almeno tre diversi individui, due adulti e un bambino. A contatto con il piano roccioso si conservava, però, la giacitura originaria, sebbene in parte intaccata dalle manomissioni superficiali¹⁹. Dai livelli soprastanti il piano provengono cinque amuleti in pasta silicea e steatite, attualmente in fase di restauro: uno di questi è irriconoscibile; un altro, in tre frammenti ricostruibili ma estremamente deteriorato, rappresenta Anubi; ancora, sono documentati un Thot, un Nefertum e uno Ptaḥ-pateco (Acquaro 1977, nn. 877, 909, 574, 582). Questi ultimi tre manufatti presentano vividi resti di smaltatura verdastra. componevano forse diversi *colliers* i circa 50 vaghi in pasta vitrea policroma o con motivo a occhi che si sono rinvenuti in associazione con una serie di frammenti di verga circolare in argento e ferro, impreziosita da una grossa sfera in cristallo di rocca e di vaghi laterali in “blu egizio”. Il gioiello ha un contatto tipologico con un monile simile, ma ornato solo di perle in cristallo, oggi al British Museum, proveniente dalla necropoli sud di Tharros e datato a età arcaica, per quanto solo su base stilistica perché deconte-

¹⁹ La parte superiore dello scheletro appariva leggermente dislocata verso sud rispetto alla presumibile postura originaria, mantenuta invece dalle gambe.

stualizzato (cfr. Del Vais, *supra*). Il morto, il cui sesso, in attesa di un pronunciamento definitivo da parte degli specialisti non può definirsi con certezza, giaceva sulla nuda roccia. Del cadavere, orientato con il capo verso ovest, si conservano *in situ* le ossa delle braccia, alcune falangi delle mani, la spina dorsale, le costole, parte del bacino e i femori. Il cranio, molto deteriorato, era invece in frammenti e separato dal corpo. Accanto al fianco destro si trovava un *cooking pot* capovolto; un piatto era invece depresso sotto le gambe del defunto e un altro piatto, rovesciato e rotto in antico, forse a seguito del noto rituale *post mortem* di frantumazione delle stoviglie, era appoggiato al margine meridionale della fossa; una forma chiusa ampiamente lacunosa si addossava infine all'angolo sud-orientale²⁰. Completavano il corredo personale un amo in bronzo, genere di manufatto già testimoniato nelle sepolture tharrensi (Del Vais, Fariselli 2006, p. 111, nota 121), e uno scarabeo, in pasta o steatite, attualmente in fase di ripulitura e dunque non ancora perfettamente leggibile. Questo si trovava accanto alla spalla sinistra il che ne farebbe forse ipotizzare un originario posizionamento sul petto del defunto²¹. A lettura verticale, sembra ospitare sulla faccia piana un ureo e Horo falcone volti a sinistra²². Il tipo sigillare, per quanto sembra determinabile allo stato attuale del restauro e dello studio conseguente, rimanderebbe alla fase arcaica, per lo meno quella precedente la massiccia diffusione della glittica in diaspro. Anche il lotto ceramico, pur con tutte le cautele che si impongono allo stato embrionale del lavoro di seriazione, sembra accostarsi ad analoghe forme presenti in ambito sardo e cartaginese in epoca alta²³.

Riguardo agli arredi funebri si può ipotizzare un attardamento dei tipi oltre il VI sec. a.C., in special modo per quanto concerne i monili “preziosi”, gli amuleti – fra l'altro non facilmente databili in senso assoluto (cfr. Hölbl 2004, in part. pp. 66-71) – e la glittica, tanto più se si avvalora l'ipotesi che gli scarabei siano emblemi “gentilizi”, in teoria non esenti, quindi, dal passaggio di generazione in generazione²⁴. Qualora però le analisi sui resti scheletrici e l'accurato studio tipologico dei materiali di corredo ne confermassero una datazione arcaica, si otterrebbe un dato assai significativo rispetto alla problematica delle inumazioni già ben conosciute in Sardegna come espressioni “fenicie”. Se certo un singolo dato di contesto non è sufficiente a riscrivere la storia né a scardinare sequenze cronologiche ad oggi mai confutate, che postulano, come già si accennava, un accoglimento generalizzato della pratica inumatoria solo dopo la seconda metà del VI sec. a.C., può comunque prevedersi l'ipotesi che i due costumi funerari fossero impiegati alternativamente, sebbene in percentuali difformi, in una forbice cronologica circoscritta fra la fine VII e l'inizio del VI sec. a.C.; che fossero cioè destinati a diversi segmenti della popolazione cittadina a seconda della loro variegata provenienza e formazione culturale. Un'efficace sintesi del problema si rintraccia in quanto P. Bartoloni scriveva nel lontano 1981 a proposito dell'allora remota eventualità di ricondurre i materiali funerari tharrensi recuperati dalle collezioni museali a una necropoli a inumazione in uso tra VII e VI sec. a.C.: «la città di Tharros risulterebbe in tal modo non inserita, per stimolanti motivi etnico-culturali, in una costante che sembra investire tutti i centri fenici di Sardegna» (Bartoloni 1981b, p. 27). Rispetto alla tipologia tombale del contesto n. 49 e al presunto orizzonte nordafricano dei materiali in posto sarebbe plausibile riconoscere nei destinatari della pratica inumato-

²⁰ L'intero corredo, ceramico e di carattere personale, non presentava condizioni ottimali di conservazione, motivo per cui si è reso opportuno l'immediato restauro e consolidamento. A causa di tale scelta i manufatti, vascolari e non, non sono ancora stati affrontati dal punto di vista di un puntuale studio tipologico. Si è tuttavia optato per una presentazione preliminare dei materiali in questa sede, nonostante l'impossibilità di produrre, al momento, un'accurata documentazione grafica del lotto funerario vietati di delineare interpretazioni conclusive.

²¹ Il posizionamento dello scarabeo potrebbe d'altra parte leggersi anche come consuetudine rituale, sulla base di un riscontro simile in una tomba arcaica di Monte Sirai (Guirguis 2008, p. 1636).

²² Per un inquadramento generale del soggetto iconografico cfr. p. es. Redissi 1991, pp. 16-17.

²³ In particolare i due piatti: quello posto sotto le

gambe del defunto, certamente pertinente alla giacitura originaria, può trovare raffronti in esemplari già attestati a Cartagine e Tharros (Secci 2006, p. 179, n. 36). Per la seconda forma aperta, connotata dal medesimo panorama di distribuzione areale e cronologica, cfr. Secci 2006, p. 179, n. 35.

²⁴ Circa la connotazione degli scarabei come contrassegni individuali di appartenenza a un gruppo familiare e simbolo di uno status “cittadino” cfr. Bartoloni 1989, p. 71; Acquaro 2003, p. 18.

ria quei Cartaginesi la cui presenza è già stata giudicata verosimile in alcune tombe arcaiche caratterizzate dalla consumazione del medesimo rito a Monte Sirai (Bartoloni 1999, p. 194; Bartoloni 2000b, p. 19). La fenomenologia, del resto, ben si adatterebbe alla condizione del mondo coloniale d'Occidente, di cui la fitta circolazione di uomini ed il conseguente trasferimento di costumi e di idee, che gli studi più recenti postulano particolarmente vivaci proprio lungo l'asse dei traffici arcaici fra Cartagine e la Sardegna, rappresentano i fattori più distintivi²⁵.

A.C.F.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Acquaro 1977 = E. Acquaro, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari* (Collezione di Studi Fenici, 10), Roma 1977.

Acquaro 2003 = E. Acquaro, *Note di glittica punica: Cartagine, Tharros e Ibiza*, in E. Acquaro, P. Callieri (a cura di), *Transmarinae imagines. Studi sulla trasmissione di iconografie tra Mediterraneo ed Asia in età classica ed ellenistica*, Sarzana 2003, pp. 1-23.

Barnett, Mendleson 1987 = R.D. Barnett, C. Mendleson, *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.

Barreca 1968-1969 = F. Barreca, *La ceramica fenicio-punica* (Università degli Studi di Cagliari, dispense del corso di Archeologia fenicio-punica, A.A. 1968-1969), Cagliari 1968-1969.

Bartoloni 1981a = P. Bartoloni, *Ceramiche vascolari nella necropoli arcaica di Tharros*, in «RStFen» 9, 1, 1981, pp. 93-97.

Bartoloni 1981b = P. Bartoloni, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, in «RStFen» 9 suppl., 1981, pp. 13-29.

Bartoloni 1989 = P. Bartoloni, *Riti funerari fenici e punici nel Sulcis*, in «Riti funerari e di olocausto nella

Sardegna fenicia e punica (Atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986)», in «QuadACagl» 6 suppl., 1989, pp. 67-81.

Bartoloni 1996 = P. Bartoloni, *La necropoli di Bitia - I* (Collezione di Studi Fenici, 38), Roma 1996.

Bartoloni 1999 = P. Bartoloni, *La tomba 95 della necropoli fenicia di Monte Sirai*, in «RStFen» 27, 2, 1999, pp. 193-205.

Bartoloni 2000a = P. Bartoloni, *La necropoli di Monte Sirai - I* (Collezione di Studi Fenici, 41), Roma 2000.

Bartoloni 2000b = P. Bartoloni, *La tomba 88 della necropoli fenicia di Monte Sirai*, in P. Bartoloni, L. Campanella (a cura di), «La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti (Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997)» (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 17-27.

Bénichou-Safar 1982 = H. Bénichou-Safar, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982.

Botto 2008 = M. Botto, *Forme di interazione e contatti culturali fra Cartagine e la Sardegna sud-occidentale nell'ambito del mondo funerario*, in J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (a cura di), «L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi (Atti del XVII convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006)», Roma 2008, III, pp. 1619-1632.

Del Vais 2006 = C. Del Vais, *Per un recupero della necropoli meridionale di Tharros: alcune note sugli scavi ottocenteschi*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (a cura di), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica - I*, La Spezia 2006, pp. 7-41.

Del Vais 2010 = C. Del Vais, *L'abitato fenicio-punico e romano*, in R. Coroneo (a cura di), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Cagliari 2010, pp. 35-46.

Del Vais, Depalmas, Fariselli, Melis 2006 = C. Del Vais, A. Depalmas, A.C. Fariselli, R.T. Melis, *Il paesaggio costiero della Penisola del Sinis tra preistoria e storia: aspetti archeologici e ambientali*, in «Il monitoraggio costiero mediterraneo. Problematiche e tecniche di misura (Atti del Simposio, Sassari, 4-6 ottobre 2006)», Firenze 2006, pp. 309-322.

Del Vais, Fariselli 2006 = C. Del Vais, A.C. Fariselli, *Lo scavo*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (a cura di), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica - I*, La Spezia 2006, pp. 43-169.

Del Vais, Sanna 2009 = C. Del Vais, I. Sanna, *Ricerche su contesti sommersi di età fenicia e punica nella laguna di Santa Giusta (OR). Campagne 2005-2007*, in «StSard» 34, 2009, pp. 123-149.

²⁵ A proposito dell'installazione in Sardegna di Cartaginesi portatori di consuetudini funerarie proprie prima della seconda metà del VI sec. a.C., epoca in cui nella tradizione degli studi va fissata la presa *manu militari* dell'isola e la conseguente divulgazione dell'inumazione, cfr. da ultimo Botto 2008, pp. 1627-1629. Sulla ammissibilità della presenza del rituale inumatorio in Sardegna in fase arcaica anche nell'ambito di strutture a camera ipogeica, costume funerario che, già comparso nell'isola, si generalizzerebbe a seguito della "conquista" cartaginese cfr. già: Usai, Zucca 1983-1984, pp. 8-9.

Del Vais, Usai c.s. = C. Del Vais, E. Usai, *La necropoli di Othoca (S. Giusta - OR): la campagna di scavo del 2003*, in «Actas do 6º Congresso Internacional de Estudos Fenício Púnicos (Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro 2005)», in corso di stampa.

Fariselli 2006 = A.C. Fariselli, *Il "paesaggio" funerario: tipologia tombale e rituali*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (a cura di), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica - I*, La Spezia 2006, pp. 303-369.

Fariselli 2008 = A.C. Fariselli, *Tipologie tombali e rituali funerari a Tharros, tra Africa e Sardegna*, in J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (a cura di), «L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi (Atti del XVII convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006)», Roma 2008, III, pp. 1707-1718.

Fariselli c.s. = A.C. Fariselli, *Armi e rito nell'Occidente fenicio e punico*, in «Actas do 6º Congresso Internacional de Estudos Fenício Púnicos (Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro 2005)», in corso di stampa.

Forci 2003 = A. Forci, *Urna cineraria fenicia dalla necropoli settentrionale di Tharros*, in «QuadACagl» 20, 2003, pp. 3-11.

Gaudina 2006 = E. Gaudina, *L'elemento a rilievo della tomba 14*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (a cura di), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica - I*, La Spezia 2006, pp. 391-394.

Greco 2003 = A.V. Greco, *Betel. Studi sulle stele con raffigurazioni betiliche dell'area di Tharros*, Cagliari 2003.

Guirguis 2008 = M. Guirguis, *Nuovi dati dalla necropoli fenicia e puniche di Monte Sirai (Sardegna): la tomba 248*, in J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (a cura di), «L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi (Atti del XVII convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006)», Roma 2008, III, pp. 1633-1652.

Hölbl 2004 = G. Hölbl, *Iconografie egiziane e documenti archeologici dell'Italia punica*, in E. Acquaro, G. Savio (a cura di), *Studi iconografici nel Mediterraneo antico: iconologia e aspetti materici*, Sarzana 2004, pp. 65-82.

Mattazzi, Paretta 2004-2005 = P. Mattazzi, V. Paretta, *Le tombe puniche decorate nella necropoli di Tuvixeddu a Cagliari*, in «Byrsa» 3-4, 2004-2005, pp. 37-92.

Quattrocchi Pisano 1974 = G. Quattrocchi Pisano, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari* (Collezione di Studi Fenici, 3), Roma 1974.

Redissi 1991 = T. Redissi, *Les empreintes de sceaux égyptiens et égyptisants de Carthage*, in «CedacCarthage» 12, 1991, pp. 13-24.

Rivara 1996 = P. Rivara, *Annotazioni sulle necropoli puniche olbiensi: per una rilettura de Le necropoli puniche di Olbia di Doro Levi*, in A. Mastino, P. Ruggeri (a cura di), «Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea (Atti del Convegno internazionale di Studi, Olbia, 12-14 maggio 1994)», Sassari 1996, pp. 219-233.

Santoni, Zucca, Pau 1988 = V. Santoni, R. Zucca, G. Pau, *Oristano*, in G. Lilliu (a cura di), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 13-42.

Secci 2006 = R. Secci, *La ceramica punica*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (a cura di), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica - I*, La Spezia 2006, pp. 174-202.

Tore 1971-1972 = G. Tore, *Due cippi-trono del tophet di Tharros*, in «StSard» 22, 1971-1972, pp. 99-248.

Tore 1973-1974 = G. Tore, *Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-1974). Scoperte e scavi*, in «StSard» 23, I, 1973-1974, pp. 365-379.

Tore 1992 = G. Tore, *Cippi, altarini e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica: alcune osservazioni preliminari ad una classificazione tipologica*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 177-194.

Tore 1994 = G. Tore, *Tharros-XX. Ricerche e scavi nell'antica Tharros*, in «RStFen» 22, 2, 1994, pp. 269-272.

Tore 2000 = G. Tore, *Le necropoli fenicie e puniche di Sardegna: studi, ricerche, acquisizioni*, in «Tuvixeddu, la necropoli occidentale di Karales (Atti della Tavola rotonda internazionale La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo, Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996)», Cagliari 2000, pp. 223-231.

Usai, Zucca 1983-1984 = E. Usai, R. Zucca, *Nota sulle necropoli di Tharros*, in «AnnCagl» n.s. 5 (42), 1983-1984, pp. 3-27.

Zucca 1984 = R. Zucca, *Tharros*, Oristano 1984.

Zucca 1989 = R. Zucca, *La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis*, in «Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e puniche (Atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986)», in «QuadACagl» 6 suppl., 1989, pp. 89-107.

Zucca 1993 = R. Zucca, *Tharros*, Oristano 1993.

Zucca 1997 = R. Zucca, *La necropoli settentrionale di Tharros*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 95-97.

Zucca 1998 = R. Zucca, *Antiquarium Arborense* (Sardegna archeologica. Guide e itinerari, 25), Sassari 1998.

